

Legge sul fine vita: cosa c'è in gioco e a che punto sono i lavori in Parlamento

Sono trascorsi poco meno di tre anni dalla morte di Eluana Englaro, la giovane donna in stato vegetativo persistente per la quale i giudici autorizzarono – su richiesta del padre – la sospensione dell'alimentazione e idratazione che da molti anni la tenevano in vita, provocandone così la morte.

Di quel periodo, molti ricorderanno ancora l'apuro dibattito pubblico che il caso sollevò tra quanti si schierarono al fianco del signor Englaro, propugnando il cosiddetto "diritto a morire", e quanti invece ritenevano più giusto continuare a sostenere la vita di Eluana fino a quando si fosse spenta naturalmente. Un dibattito, peraltro, che fu poi complicato ulteriormente dall'intervento di parlamentari di entrambi gli schieramenti, i quali finirono per trasformare in modo del tutto inopportuno la vicenda in un terreno di scontro politico tra maggioranza e opposizione.

Anche *Notizie da Atlantide*, nei mesi immediatamente successivi alla morte di Eluana, aveva provato a riflettere su questi fatti con l'articolo *Dopo il caso di Eluana, quale valore ha la vita in Italia per medici e giudici, e per tutti noi?*, in cui si era sottolineato tra l'altro che «con formale autorizzazione legale, è stato fatto qualcosa che – oltre a provocare la morte di un'indifesa persona malata – ha aperto problemi gravi e laceranti per tutta la società di cui facciamo parte. Infatti, le sentenze che hanno reso possibile sospendere l'alimentazione a Eluana lasciano chiaramente intravedere che in Italia sono ormai in atto grandi (e a nostro giudizio dannosi) cambiamenti per quanto riguarda sia il compito dei medici e dell'intera assistenza socio-sanitaria nazionale nei confronti dei malati, sia i poteri dei magistrati nell'affrontare problematiche non ancora regolate da leggi precise. E non si tratta di questioni solo teoriche, perché tutto ciò rischia di rimettere in discussione (invece di continuare a garantire) tanto il rispetto della vita come principio costituzionale, quanto il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità».

Una delle necessità più urgenti evidenziate con la drammatica vicenda di Eluana fu quindi la creazione di una legge che regolamentasse futuri casi analoghi, nell'intento di prevenire tanto il rischio – sempre possibile in situazioni così delicate e difficili da decifrare – di incorrere in forme di accanimento terapeutico o in pratiche eutanasiche, quanto il rischio di lasciare campo libero a nuovi interventi di magistrati che, in assenza di una legge adeguata, continuassero a decidere su casi così gravi basandosi sostanzialmente sulle proprie convinzioni personali in materia.

Cosa dunque è stato poi fatto in Parlamento? Dopo un lungo iter, contrassegnato da varie e non brevi interruzioni, lo scorso 12 luglio la Camera ha approvato con ampia maggioranza (278 favorevoli, 205 contrari e 7 astenuti) un Disegno di legge che sviluppa e perfeziona un precedente testo già approvato dal Senato il 26 marzo 2009. Ora, dalla metà del settembre 2011, il provvedimento è ritornato per l'ultima riletta al Senato, la cui approvazione finale potrebbe trasformarlo in legge dello Stato.

Il testo mira ad impedire ogni forma di eutanasia o peggio di suicidio assistito, vietando l'interruzione dei sostegni vitali (ovvero alimentazione e idratazione) fino al termine naturale della vita, salvo casi eccezionali in cui essi non siano più efficaci, e riafferma l'importanza fondamentale del rapporto fiduciario tra il malato e il proprio medico. Si presenta pertanto come un disegno di legge apprezzabile per il mondo cattolico, dal quale ha infatti già ricevuto valutazioni positive per voce dell'Associazione Medici Cattolici Italiani e dell'Associazione Scienza & Vita.

Inevitabilmente, quanti allora lottarono per rendere possibile la morte di Eluana Englaro stanno già tornando in campo anche contro l'approvazione di una simile legge, minacciando anche la richiesta di un referendum abrogativo, incuranti del fatto che i rappresentanti degli italiani in Parlamento l'abbiano finora voluta e votata con una maggioranza netta e – cosa ancora più significativa – trasversale ai diversi schieramenti.

Anche per prepararci a sostenere un nuovo dibattito in merito, ci sembra quindi doveroso tentare di capire i significati e i valori più profondi contenuti in questo disegno di legge, aiutandoci con la seguente presentazione che ne ha fatto la senatrice Paola Binetti per *ilsussidiario.net*:

«Non accadeva da tempo che una legge riuscisse ad interpellare la coscienza di tutto il Paese, coinvolgendo persone diversissime tra di loro, a volte unite da uno stesso amore alla vita, ma altre volte inguaribilmente separate da una diversa concezione della libertà che segna un crinale drammaticamente conflittuale ed inconciliabile [...].

La legge raccoglie le dichiarazioni che una persona fa al suo medico di fiducia, dopo aver parlato con lui di vita e di morte, della possibilità di ammalarsi gravemente, fino al punto di andare incontro ad una disabilità, in cui il suo stato di coscienza può apparire del tutto assente [...]. Il clima della conversazione non può che essere amicale, la legge stessa parla di alleanza. Un'alleanza che ha un obiettivo ben preciso: la relazione di cura. Non a caso si parla

di alleanza terapeutica; tra di loro non c'è alcuna contrapposizione, non c'è ombra di conflitto di interessi. Percorrono insieme un itinerario fatto di domande e di risposte, di interrogativi scientifici e di quesiti che hanno un forte impatto esistenziale.

[...] Il medico sa di avere davanti una persona che sta immaginando come potrebbe vivere una possibile condizione di totale dipendenza dagli altri, in uno stato di non-coscienza o di minima coscienza, dove potrebbe sentire tutto senza essere capace di comunicare in modo chiaro con gli altri. Il medico nella sua lunga esperienza sa e comprende che quest'uomo, pur facendo delle scelte in apparente totale autonomia, in realtà deve elaborare una serie di condizionamenti emotivi, di paure, di mostri interiori che attentano alla sua libertà, la irretiscono spingendola verso soluzioni solo che sembrano più facili ed accattivanti. L'uomo si trova ad un bivio in cui deve immaginare cosa vorrebbe fare in circostanze, che inevitabilmente gli appaiono ostili. Deve immaginare cosa farebbero i suoi familiari, di cui non ignora né la forza né la debolezza; ma deve anche provare ad immaginare cosa sarà in grado di fare la scienza in quel preciso momento.

[...] il medico si mette in gioco per aiutare il paziente a immaginare nuove ragioni per vivere in modo diverso rispetto a quello vissuto fino ad allora. La loro alleanza non si gioca solo sul piano del dire, ma anche sul piano di un possibile fare insieme. Il medico può raccontare esperienze, sollecitare ad andare a vedere, a misurarsi con orizzonti di vita imprevisi fino a quel momento, sapendo che possono offrire nuove modalità per comunicare, per comprendere e farsi comprendere, per amare e farsi amare.

La legge sul fine vita tiene conto di tutto ciò e coglie il senso e la complessità di questa alleanza, che rilancia a tutto campo: in famiglia e con il fiduciario, oltre che con il medico. Parla di solidarietà umana e di capacità di cura in contesti che non sono solo quelli professionali. Mette in evidenza una dimensione particolare dell'esistenza, quando ci appare più fragile, valorizza la ricchezza dei rapporti umani e la loro forza. Una proposta di legge che cerca di archiviare una volta per tutte le false soluzioni che una cultura individualistica e auto-referenziale si ostina a mostrare come le uniche plausibili. E' una legge che dice un no chiaro e determinato all'eutanasia in tutte le sue forme, attive e passive, perché dice contestualmente un sì forte ed appassionato alla relazione di cura, alla solidarietà umana che accetta di prendere su di sé la debolezza dell'altro per accompagnarlo per il tempo necessario fino al termine della sua vita. Senza anticipare la morte, ma senza neppure accanirsi ostinatamente per prolungare una vita che sembra giunta al suo capolinea.

Nella legge in questione, al di là dell'articolato tecnico, si confrontano due culture, che stentano a trovare un punto di convergenza, nonostante le numerose occasioni di incontro e di confronto [...]:

- nella posizione laica di ispirazione cristiana, il valore della vita si affianca al valore della libertà, considerata come una delle qualità principali dell'uomo, strettamente collegata al senso della responsabilità, dal momento che non c'è vera libertà senza responsabilità. E' una posizione che riconosce alla vita umana valore in sé stessa, la considera degna di essere vissuta proprio in quanto vita umana, non per le sue capacità e le sue competenze. E chiede a tutti gli uomini di riconoscere questo valore e di sentirsi coinvolti nel tutelarla e nel proteggerla [...]. In questa concezione il valore della persona implica nello stesso tempo autonomia e relazione, interdipendenza e capacità di comunicazione, solidarietà e spirito di servizio
- nella posizione laico-laicista, al centro c'è quel principio di autodeterminazione, che fa della libertà un valore assoluto, subordinando il valore della vita ad una serie di condizioni quali la percezione del benessere, la possibilità di agire in piena autonomia, definendo soggettivamente i parametri che rendono una vita più o meno degna di essere vissuta. E' un approccio culturale in cui il bene viene filtrato attraverso un'ottica di tipo relativista, dal momento che ognuno deve poter dire cosa è buono e cosa non lo è; cosa reputa vero e cosa non lo sia. Al soggetto tutto deve essere consentito, anche il negare il valore della vita, se e quando questa perde qualcuna delle prerogative che lui reputa essenziali. Una posizione che si spinge fino al punto di considerare un diritto la possibilità di fissare i termini per la propria morte e quindi pretende dalle istituzioni l'aiuto necessario a tradurre in pratica questa volontà di morire, sia depenalizzando l'eutanasia, che arrivando addirittura a proporla come un bene, con dignità di cura».

Tutta questa vicenda ci chiama insomma a discernere con grande attenzione quale possa essere la scelta migliore per il vero bene di ciascuno e di tutti: acconsentire allo sviluppo di un nuovo tipo di società indifferente, in cui ognuno di noi sia lasciato libero di decidere, in solitudine, se e quando anticipare la propria fine; oppure sostenere la crescita di un altro tipo di società che – anche attraverso l'approvazione di una legge come quella in discussione – dimostri di voler ancora chinarsi sui suoi membri più deboli e vacillanti, considerandoli degni di cura in qualunque situazione si trovino. Un tipo di società, quest'ultimo, che ci sembra assai più in sintonia con quanto il Vangelo di Gesù insegna riguardo al valore della vita di ogni uomo.

Per un approfondimento personale:

- ➔ [Binetti una legge laica con riferimenti di ispirazione cristiana](#), in *Il sussidiario.net*, 8/3/2011
- ➔ [Fine vita: si alla legge dai medici cattolici](#), in www.amci.org <http://www.scienzaevita.org/>